

Lo storico Addante ricostruisce episodi poco studiati della storia borbonica: gli atti antropofagi non furono casi isolati ma una pratica diffusa tra la plebe al ritorno di Ferdinando IV dopo la caduta della Repubblica partenopea del 1799. Ne aveva accennato anche Cuoco

Così i cannibali sanfedisti insanguinarono Napoli

Ugo Cundari

Cala la notte, è l'estate del 1799. Le strade di Napoli, da via Toledo a largo di Palazzo, sono illuminate dai falò. Sulle fiamme girano spiedi di carne. Intorno ai fuochi uomini e ragazzi ballano invasati. Qualcuno afferra un lacerto ben arrostito. Lo alza al cielo, urla, poi lo porta alle narici, ne inala inebriato l'odore pungente e finalmente l'addenta. Ha un sapore speciale. Il sangue gli cola sul mento e sulle mani. Quella è carne di guancia umana, di lì a poco saranno pronti anche un cuore e un fegato.

Per sei mesi, da giugno a dicembre, molti napoletani diventano cannibali. Antropofagi sono i sanfedisti risaliti con le truppe del cardinale Ruffo, sono i sostenitori dei Borbone fuggiti dopo la proclamazione della Repubblica e tornati in città con Ferdinando IV.

«Non è la difesa della monarchia borbonica il movente profondo della violenza popolare. Mangiandolo e defecandolo hanno voluto annientare il ne-

mico impedendogli la vita eterna con la resurrezione dei corpi, per la visione religiosa dell'epoca è lo sfregio supremo. È un atteggiamento di cultura popolare di solito attribuito al selvaggio asiatico o africano da colonizzare, ma che invece è stato a lungo anche costume occidentale» scrive il cosentino Luca Addante, docente di Storia moderna all'Università di Torino, in *I cannibali dei Borbone* (Laterza, pagine 192, euro 20).

Storicamente, gli atti di cannibalismo che si verificano dopo la caduta della Repubblica «sono stati censurati e mai studiati come meritano. Vincenzo Cuoco, autore del *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana*, nella prima edizione del 1801 segnala alcuni episodi di cannibalismo, nella seconda edizione di questi episodi non c'è più traccia». Fino ad oggi unico caso studiato e conosciuto nei dettagli, anche se rimasto solo appannaggio degli specialisti, è quello dell'ufficiale pugliese Nicola Fiani, impiccato in pubblica piazza il 29 agosto. Secondo una testimonianza dell'epoca «il popolo gli diede sopra, e lo lacerò tutto, lasciandoci sopra

quasi le sole ossa. Fu ridotto a brani dalla carnivora plebe. Forse tutto fu abbrustolito e mangiato. Il fegato so che fu ridotto a cottura, e mangiato tutto nell'istesso Mercato dalla vil plebe santafedista. Un lazzaro avendo ricusato di mangiarne, fu ammazzato».

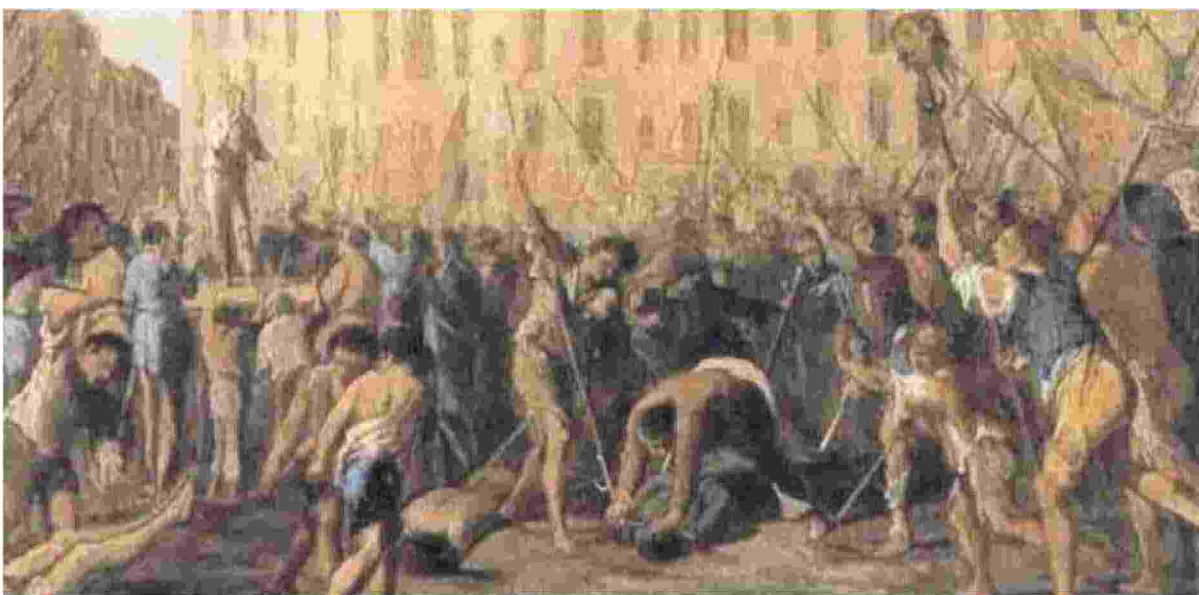
Addante ha scovato negli archivi almeno un'altra decina di casi, «ma ve ne furono molti di più. Ci sono testimonianze, anche di parte borbonica, ad attestare l'orrore dei falò di carni umane poi divorate». Secondo un vecchio documento di polizia ritrovato dall'autore, il cannibalismo si diffonde a tal punto che i commercianti di rua Catalana ne fanno souvenir. «Sono messi in vendita servizi di piatti in cui sono rappresentati pezzi di carne umana, a dimostrazione della grande diffusione di questa pratica». Ai Ventaglieri si espongono sui muri membri maschili, forse ingrediente sopraffino per pozioni di virilità.

Ai primi di luglio, a due settimane dalla caduta della Repubblica, mentre le violenze continuano a imperversare per le strade della città tra stupri, teste mozzate portate in trionfo e

bicchierate di sangue che qualcuno registra come «episodi di vampirismo», sono catturati tre ufficiali giacobini asserragliati a Castel Sant'Elmo. Addante cita un testimone dell'epoca: «Furono strascinati verso via Toledo, uno di essi fu squartato e mezzo fu bruciato, e l'altro restante mezzo abbrustolito fu portato vendibile per le piazze di Napoli, ridotto a pezzetti, a chi se ne comprava un poco, e se lo mangiavano. Le sue parti pudende attaccate ad una lunga mazza erano portate in trionfo per Napoli. Cosa da non credersi, ma vera però, e veduta da me stesso. Non erano rare queste scene di orrore e raccapriccio».

Nel furore antropofago, ci capitano sotto anche ufficiali borbonici, innocenti, giacobini presunti. Riferisce un testimone anonimo: «Le strade e le piazze di Napoli erano ricoperte di cadaveri, di sangue, di teschi e membra sparse qua e là d'infelici. Udivansi d'ogni dove lamenti, singulti e sospiri di moribondi. Napoli rassembrava ad un deserto, il silenzio disturbato dalle grida de' cannibali sitibondi di nuovo sangue e di nuovo carne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VIOLENZE In un dipinto, i sanfedisti alla riconquista della città nell'estate del 1799

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**LUCA
ADDANTE**
**I CANNIBALI
DEL BORBONE**
LATERZA
PAGINE 192
EURO 20

L'UFFICIALE UCCISO
FINORA L'UNICO CASO
ESAMINATO RIGUARDAVA
NICOLA FIANI IMPICCATO
COTTO E MANGIATO
IL 29 AGOSTO 1799
TROVATE ALTRI DIECI
VICENDE SIMILI

L'ORRORE SENZA FINE
VITTIME DEL BARBARO
FURORE ANCHE
PRESUNTI GIACOBINI
INNOCENTI: TESTIMONI
DISSERO CHE LE VIE
DELLA CITTÀ ERANO
COPERTE DI CADAVERI

